

UNIVERSITE DE NANTES

ANNEE : 2006/2007

U.F.R DE LANGUES - CENTRE INTERNATIONAL DE LANGUES
LEA

SESSION ⁽¹⁾ 1er semestre

DIPLOME : MASTER : NIVEAU I

DATE : 9/01/2007

UNITE D'ENSEIGNEMENT CONCERNEE : 72

HEURE : 7R30

INTITULE DE L'EPREUVE : Traduction B (Version)

SALLE : CL 506

EPREUVE POUR : DA - DA & ASSIDUS (rayer la mention inutile)

DUREE : 2h h

DOCUMENTS AUTORISES : Aucun

NOM DU PROFESSEUR RESPONSABLE : Mme LANFRANCHI

OBSERVATION DU PROFESSEUR :

Tradurre in francese le testo seguente =

DONNE E LAVORO / LA SVOLTA DELLA CASSAZIONE

TEMPI DURI PER LE DONNE CHE lavorano. Non solo una discussa sentenza della Corte di Cassazione, nelle scorse settimane, ha assolto, almeno sul piano penale, chi controllava con i test se una donna era o no incinta, prima di decidere se assumerla. Quasi negli stessi giorni un'altra sentenza entrava come un panzer nel recinto un tempo protetto del lavoro femminile, annullando una delle più classiche tutele, quella della limitazione del lavoro notturno.

Questa volta la decisione arrivava addirittura dall'Europa, da quella Corte di Giustizia che dovrebbe conformare alle norme comunitarie le legislazioni nazionali. Come già era successo con la Francia, anche l'Italia veniva condannata perché aveva tenuto in vita le norme della legge di parità, voluta da Tina Anselmi nel 1977, che vietavano in linea di principio il lavoro notturno delle donne, aggiungendo comunque che i datori di lavoro e i sindacati potevano contrattare le deroghe. In parole più semplici, all'interno di una categoria o anche di una singola azienda si poteva far lavorare le donne di notte, a patto di pagarle di più o di abbreviare i loro orari. Secondo la logica piuttosto paradossale della giustizia europea, invece, questo tipo di norme violavano i principi di parità fra uomini e donne e quindi dovevano essere cancellate.

Da adesso in poi la notte è diventata un campo libero e deregolamentato, dove maschi e femmine possono essere chiamati indifferentemente a prestare la loro opera, in nome di una parità che ignora le differenze più elementari fra i due sessi. Per esempio, l'abitudine delle donne non solo di met-

tere al mondo i bambini, ma di doverli anche accudire.

Se la sentenza sui test di gravidanza aveva perlomeno suscitato una certa indignazione ed era stata commentata e discussa dai giornali, per la sentenza europea il silenzio è stato quasi totale. Eppure chi fa la sindacalista o chi lavora nei vari organismi di parità la ritiene, se possibile, ancora più grave, soprattutto sul piano degli effetti pratici. Come sostiene Anna Maria Carloni, la responsabile lavoro del ministero per le Pari Opportunità, «con questa sentenza si è creato in Italia un vuoto legislativo pericolosissimo, per cui al momento non esiste più nessun tipo di tutela, neanche minima. Per esempio, una lavoratrice incinta potrebbe tranquillamente essere chiamata a lavorare nel cuore della notte»